

martedì 24 luglio 2001

| pianeta

| l'Unità | 9

Concessioni a Giappone, Canada e Russia. Monitoraggio e sanzioni più blande per strappare il sì degli scettici

Kyoto, l'Europa vince ai punti

A Bonn compromesso sulla riduzione dei gas serra. Solo gli Usa si tirano fuori

Pietro Greco

Il Protocollo di Kyoto non è morto e sepolto, come sosteneva George W. Bush. Ma è vivo e vegeto (sia pure con qualche ammaccatura), come voleva l'Unione Europea. E come hanno deciso, un po' a sorpresa, 178 paesi del mondo ieri a Bonn, nel corso della Sesta Sessione delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima.

L'accordo è stato raggiunto dopo alcuni giorni di defatigante trattativa. E al costo di qualche concessione che non snatura (troppo) gli obiettivi e il metodo della strategia contro il riscaldamento del pianeta elaborata nel 1977 nell'antica capitale del Giappone.

Ed è proprio con qualche concessione al Giappone, oltre che al Canada e alla Russia, che l'Unione Europea è riuscita in un piccolo e tutto sommato imprevisto capolavoro politico: ricucire intorno alle proprie posizioni un'alleanza ecologica globale, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti. L'unico grande paese presente a Bonn che non ha sottoscritto l'accordo.

Il Protocollo di Kyoto è la prima tappa concreta di una politica internazionale di contrasto al cambiamento del clima accelerato dall'uomo. Questa politica è stata decisa ben nove anni fa a Rio de Janeiro, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo. Il Protocollo prevede che entro il 2012 i paesi industrializzati riducano in media del 5,2% le emissioni di anidride carbonica rispetto all'anno di riferimento 1990. Entrerà in vigore e diventerà legge internazionale non appena sarà definitivamente ratificato da almeno 55 paesi, tra cui i paesi responsabili di almeno il 55% delle emissioni di anidride carbonica prodotte nell'area industrializzata. Il Protocollo prevede delle quote specifiche e variabili per i singoli paesi industrializzati. Non prevede quote di riduzione per i paesi in via di sviluppo.

Il documento, come abbiamo detto, è stato delineato, nella sua struttura, a Kyoto nel 1997. In questi anni è stato oggetto di un conflitto latente tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti. Il conflitto è diventato aperto lo scorso mese di marzo, quando il nuovo presidente Usa, George W. Bush, ha

dichiarato che questo strumento è incompatibile con gli interessi economici americani e che gli Stati Uniti non lo avrebbero mai firmato.

L'Unione Europea ha avuto il coraggio di insistere, sostenendo che la lotta ai cambiamenti del clima globale non ha alternative e che deve essere perseguita anche senza gli Stati Uniti. Per molte settimane il Giappone, il Canada, la Russia, cioè i paesi diventati tecnicamente decisivi per l'entrata in vigore del Protocollo in seguito al ritiro degli Usa, hanno mantenuto

una posizione interlocutoria. Ma l'Unione Europea è riuscita, malgrado qualche perplessità del governo Berlusconi, non solo a mantenere compatta se stessa. Ma anche a compattare intorno a sé tutti i paesi del mondo.

Per ottenere questo risultato ha aderito ad alcune delle richieste poste dal Giappone, dal Canada e dalla Russia. In particolare ha accettato di inserire nel conto della riduzione anche i «sink», i pozzi che assorbono il gas serra. Il pozzo di gran lunga più im-

portante di anidride carbonica attivabile dall'uomo sono le foreste. Piantando alberi, molti paesi potranno evitare di incidere sulle fonti: ovvero di tagliare i consumi energetici. È stato calcolato che alcuni paesi, come il Giappone e il Canada, potrebbero raggiungere in questo modo poco controllabile i due terzi dei loro obiettivi di riduzione. Quanto alla Russia, che è uno dei pochi paesi che già rispetta il Protocollo di Kyoto avendo diminuito a causa della recessione economica di quasi il 30% le proprie emissioni

rispetto al 1990, spera di vendere «il diritto a inquinare» piantando alberi sul suo immenso territorio per conto terzi.

Già perché il Protocollo di Kyoto, nella versione approvata ieri a Bonn, prevede in modo generoso tutta una serie di meccanismi che consentono a un paese di realizzare all'estero le riduzioni di gas serra cui si è impegnato.

Un ulteriore compromesso è stato raggiunto intorno al problema dei controlli e delle sanzioni. Il monitoraggio sarà piuttosto blando e le san-

zioni, per i paesi che non rispetteranno il Protocollo una volta divenuta legge internazionale, non saranno certe e automatiche.

L'accordo faticosamente raggiunto è stato salutato con una «standing ovation» ieri mattina dai rappresentanti dei 178 paesi presenti a Bonn. Un applauso tutto sommato meritato, nonostante i compromessi che indeboliscono l'impianto del protocollo. Perché, come ha dichiarato Olivier Deleuze, capo dei negoziatori europei: «è meglio un accordo imperfetto

che un accordo che non esiste».

Gli unici a non applaudire i delegati americani. Mai così soli, in una grande assise internazionale.

clicca su
www.unfccc.int
www.minambiente.it
www.legambiente.it
www.dsonline.it/ambiente/index.asp

| GLI OBIETTIVI DI KYOTO | | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------|---------------------|----------------------|
| I target da raggiungere per ciascun Paese entro il periodo 2008-12, la performance registrata nel periodo 1990-98 e le riduzioni necessarie per centrare gli obiettivi (dati in percentuale) | | | |
| | Target 2008-12 rispetto al 1990 | Performance 1990-98 | RIDUZIONI NECESSARIE |
| Italia | -6,5 | +4,6 | -10,6 |
| Belgio | -7,5 | +6,3 | -13,0 |
| Danimarca | -21,0 | +8,7 | -27,3 |
| Germania | -21,0 | -15,8 | -6,2 |
| Grecia | +25,0 | +15,0 | nessuna |
| Francia | 0,0 | +1,0 | -0,9 |
| Irlanda | +13,0 | +19,1 | -5,1 |
| Lussemburgo | -28,0 | -58,4 | nessuna |
| Olanda | -6,0 | +8,1 | -13,1 |
| Austria | -13,0 | +4,1 | -16,4 |
| Portogallo | +27,0 | +17,8 | nessuna |
| Finlandia | 0,0 | +5,8 | -5,4 |
| Svezia | +4,0 | +0,7 | nessuno |
| Regno Unito | -12,5 | -9,5 | -3,3 |
| UE | -8,0 | -2,5 | -5,6 |

l'analisi

E le Nazioni Unite riescono dove falliscono i Grandi

«L'accordo di Bonn è un piccolo terremoto geopolitico», ha dichiarato raggianti Jennifer Morgan, rappresentante del Wwf. «Perché ha dimostrato che George W. Bush è totalmente isolato nel dibattito sul clima», ha incalzato entusiasta Bill Hare, esponente di Greenpeace. E già, il dato politico che emerge dall'accordo raggiunto ieri a Bonn è che il mondo è intenzionato ad andare avanti nella ricerca dello «sviluppo sostenibile». Anche a costo di fare a meno e persino di isolare il suo paese leader, gli Stati Uniti. E accettando di fatto, almeno nel campo dell'economia ecologica, un nuovo leader: l'Unione Europea. Si tratta di un dato importante anche per un'altra sua valenza geopolitica. Bonn e le Nazioni Unite sono

riuscite proprio lì dove, quasi nelle medesime ore, Genova e il sussiegoso G8 hanno fallito: dare al mondo una concreta politica da perseguire nella lotta ai cambiamenti del clima globale. Dimostrando, contro ogni interesse luogo comune, che l'Onu non è solo la sede più legittima del governo mondiale, ma qualche volta è anche la sede più efficace.

Tuttavia non dobbiamo farci prendere dall'euforia per l'importante accordo raggiunto a Bonn. I limiti e problemi delle Nazioni Unite restano. E restano pure i problemi e i limiti del Protocollo di Kyoto. Che è, sì, un passo politicamente fondamentale nella lotta ai cambiamenti del clima. Ma è anche un passo scientificamente minuscolo. Quasi impercettibi-

le. I paesi che hanno concretamente deciso di tagliare del 5,2% le loro emissioni rappresentano, nel loro insieme, il 64% del monte emissioni dei paesi industrializzati (gli Usa, infatti, sono responsabili da soli per il 36% delle emissioni dei ricchi). E i paesi industrializzati, in questo momento, sono responsabili di poco più del 60% delle emissioni globali. In pratica a impegnarsi a limare un pochettino le loro emissioni sono paesi responsabili di poco più del 40% della produzione mondiale di anidride carbonica. Il 60% del mondo inquinante è fuori dall'accordo. Risultato. Se il protocollo di Kyoto verrà ratificato entro il prossimo anno e rispettato entro il 2012, potremo aspettarci che per la fine di questo secolo l'aumento della temperatura media del pianeta sarà limitato di mezzo decimo di grado rispetto ai 2, 3 o addirittura 6 gradi previsti dagli scienziati. Un'inezia.

Non dobbiamo dimenticarci, dunque, che il Protocollo di Kyoto è solo il primo mattone di una costruzione grande e complessa. La cui realizzazione richiederà un enorme impegno. E il concorso di tutti. In primo luogo di quel 60% di mondo in-

quinante che oggi è, per un motivo o per l'altro, fuori dall'accordo. E allora i prossimi obiettivi per l'Unione Europea, nuovo leader ecologico mondiale, sono già delineati. In primo luogo recuperare gli Stati Uniti al progetto di lotta ai cambiamenti del clima. Perché nel lungo periodo non è possibile fare a meno della massima potenza economica e della massima potenza inquinante del pianeta. E poi, immediatamente, cominciare a costruire un nuovo Protocollo che dovrà basarsi su due pilastri. Primo: lo sviluppo economico è un diritto, inalienabile, del Terzo Mondo. Secondo: le politiche di contenimento delle emissioni di gas serra non sono affatto incompatibili con questo sviluppo. Nell'ultimo anno la Cina ha visto diminuire del 15% le sue emissioni di anidride carbonica, malgrado un incremento del prodotto interno lordo prossimo al 9%. Tuttavia le politiche di contenimento in gran parte dei paesi in via di sviluppo sono possibili solo se l'Occidente vi trasferisce, a proprio carico, tecnologie innovative ed efficaci. I 700 miliardi di lire che entro il 2005 l'Ue si è ieri impegnata a investire in questo trasferimento sono un buon inizio. Solo un inizio. p-g.

Ecco i punti del Protocollo

Eccone i punti principali dell'accordo di Bonn:

SINK Con questo termine si indicano i serbatoi naturali che assorbono anidride carbonica dall'atmosfera, come boschi e foreste. In base all'accordo di Bonn a vari paesi, in particolare Giappone, Canada, Australia e Russia, è stato consentito di fare largo uso del proprio patrimonio forestale ai fini della difesa del clima e della definizione dei livelli massimi consentiti di emissione di gas nocivi.

MECCANISMI FLESSIBILI L'intesa prevede meccanismi più flessibili per il rispetto dei propri limiti di emissione di anidride carbonica nell'atmosfera. Uno di essi è il cosiddetto «commercio delle emissioni in base al quale i vari paesi possono acquistare una sorta di «licenza di emissione» da altri stati con margini più larghi da rispettare.

SOSTEGNO FINANZIARIO A PAESI IN VIA SVILUPPO Sono in programma aiuti finanziari ai paesi in via di sviluppo alle prese con i mutamenti climatici e le loro conseguenze.

CONTROLLI E SANZIONI Sarà istituito un organismo di controllo. Sono previste sanzioni per chi non rispetterà i propri limiti di emissione. Esse però, pur obbligatorie, non saranno automatiche. Le modalità di penalizzazione verranno stabilite in seguito.

Il protocollo di Kyoto entra in vigore se ratificato da paesi responsabili complessivamente (sui dati del 1990) del 55% del totale delle emissioni di anidride carbonica.



Manifestazione di un'associazione ambientalista sulle rive del Tamigi. I dimostranti hanno fatto sfilare una balena gonfiabile di sedici metri. Jones/Ap

Da Londra il convegno mondiale avverte i paesi che non rispettano la moratoria: il turismo per l'osservazione dei grandi mammiferi rende più della caccia

«Le balene valgono più da vive che da morte»

Alfio Bernabei

LONDRA Migliaia di balene continuano ad essere uccise a scopo commerciale nonostante il divieto alla loro caccia che venne imposto nel 1986 dall'International Whaling Commission (Iwc), la commissione internazionale sulla pesca delle balene. Giappone, Norvegia e Islanda non rispettano la moratoria. Durante l'annuale convegno dell'Iwc che si apre ieri a Londra si teme che questi tre paesi tenteranno ancora una volta di farla sospendere. E questo nonostante che alcune specie rischiano l'estinzione. In Giappone carni provenienti da tipi di balene che sono specialmente protette dall'Iwc sono state trovate in vendita nei supermercati. Alcuni scienziati dell'International Fund for Animal Welfare (Ifaw) hanno fatto l'esame del Dna su 139 pezzi di carne di balena ed hanno trovato che c'erano anche esemplari resi famosi dal romanzo Moby Dick di Herman Melville. Un portavoce dell'Ifaw ha detto: «Il

Giappone approfitta di una clausola che permette l'uccisione delle balene a scopo di ricerca» e Naoko Funahashi, il rappresentante giapponese dell'Ifaw ha precisato: «Dietro questa copertura il Giappone procede alla caccia a scopi commerciali, anche delle specie più protette. I cacciatori di balene giapponesi non rispettano le convenzioni internazionali».

Il Giappone è anche accusato di aver offerto vaste somme di denaro ai governi di sei isole dei Caraibi, alle Isole Salomone e alla Guinea per arruolarli tra quelli che si oppongono ai divieti imposti. Secondo l'Ifaw al convegno dell'Iwc dello scorso anno in Australia, l'isola di Saint Lucia nei Caraibi si è allineata col Giappone «dopo aver ricevuto milioni di dollari di aiuti». La carne di balena rimane molto ricercata in Giappone tanto che gli scienziati incaricati di condurre i test del Dna hanno trovato che alcuni commercianti poco scrupolosi facevano passare carne di delfino e di balena valgono più da vive che da morte: «Se si considera il beneficio

mente la moratoria dell'Iwc dell'86 e uccide centinaia di balene rare ogni anno... L'Islanda che già uscì dall'Iwc nel 1993 ora afferma che riprenderà la caccia a cominciare dall'anno prossimo».

Per agevolare una soluzione costruttiva si cercherà di dimostrare che lo sviluppo della cosiddetta whale watching industry, ovvero l'apertura e l'incremento di itinerari turistici che portano le persone in alto mare per vedere le balene nel loro ambiente naturale, vale finanziariamente molto di più di quella del mercato delle carni di balena. Un rapporto redatto dallo studioso Erich Hoyt che verrà presentato al convegno indica che nello stesso Giappone tra il 1991 e il 1998 si è avuto un incremento del 37,6% di whale watching. In Norvegia l'aumento è del 18,8% dal 1994 e il valore internazionale di questo tipo di industria è calcolato intorno ad un miliardo di dollari all'anno. Secondo Funahashi le cifre dimostrano che le balene valgono più da vive che da morte: «Se si considera il beneficio

che il whale watching porta all'industria del turismo proprio non si capisce come certi paesi continuano a permettere l'uccisione di specie preziose. Le balene dovrebbero essere viste, non uccise». In coincidenza col convegno di Londra l'Ifaw ha reclutato dozzine di note personalità per promuovere la protezione delle balene, inclusi Robin Williams e Kate Beckinsale, interpreti del film Pearl Harbour. La petizione è stata firmata anche dalla cantante Sinead O'Connor e dalla band Massive Attack. Nei pressi dell'edificio dove si svolge il convegno è stato costruito un muro capace di contenere 21.000 firme, numero che corrisponde alla stima delle balene uccise dal 1986. E però scoppia una polemica quando gli ambientalisti della Peta che contano tra i loro sostenitori l'ex Beatle Paul McCartney sono usciti con lo slogan «Eat Whales», mangiate balene, con l'intenzione di denunciare l'ipocrisia di quegli ambientalisti che si muovono per proteggere le balene, ma non fanno niente per proteggere gli altri animali.

Uccisi tori sul set cinematografico Denunciato il regista Pedro Almodovar

Guai in vista per il regista spagnolo Pedro Almodovar, che è stato denunciato da una associazione animalista di Madrid, Amnistia Animal-Comunidad, per aver ucciso quattro tori durante le riprese del suo nuovo film «Hable con ella». L'associazione accusa Almodovar e la sua casa produttrice, El Deseo, di aver violato una norma locale che proibisce di filmare scene reali che comportino atti crudeli e sofferenze per gli animali, a meno che queste non siano simulate.

Il regista di «Tutto su mia madre» ha iniziato a girare le prime scene del suo nuovo film, «Hable con ella», nel mese scorso, e fra il 25 e il 26 giugno ha filmato una corrida nella caratteristica «plaza de toros» di Aranjuez (50 km a sud di Madrid), durante la quale una donna torero - la cantante spagnola Rosario Flores nei panni di Lidia - uccide quattro tori e riceve una cornata. La casa produttrice di Almodovar ha confermato l'uccisione dei tori, aggiungendo però che «non è stato fatto nulla di illegale», poiché gli animali «sarebbero stati comunque uccisi, e noi abbiamo solo fatto coincidere le date dell'allenamento di un aspirante torero con quelle delle riprese, contando del resto su tutti i permessi necessari». L'associazione madrileña, Amnistia Animal, ha fatto anche sapere di aver ricevuto informazioni da persone vicine agli operatori cinematografici, che hanno dichiarato che «un torero inesperto ha fatto una autentica carneficina con i tori».